

Catherine Chalièr, *Présence de l'espòir*, Éditions du Seuil, 2013, pp. 208, € 19.00, ISBN 9782021048056

Lorenza Bottacin Cantoni, Università degli Studi di Padova

La speranza nutre un legame profondo con l'esistenza, un legame che non può essere reciso senza mutilare l'essenza dell'uomo; eppure tale cesura sembra essersi cicatrizzata nella società contemporanea in un atteggiamento di rifiuto e di scetticismo nei confronti del mondo irrealè e utopico dischiuso dall'*espòir*.

Dopo aver patito le vessazioni della disperazione (*désespòir*), l'uomo del XXI secolo appare, secondo Chalièr, come il cavaliere del disincanto (*inespòir*), rassegnato al dolore e alla sofferenza, mentre la speranza è ridotta a mera illusione, a placebo temporaneo del male radicale e inestirpabile.

La prima parte del libro ricostruisce la storia del concetto di speranza dall'antichità all'epoca moderna e ne evidenzia il ruolo nel pensiero filosofico; la seconda parte è invece dedicata alla disamina della speranza nel mondo ebraico. Il volume si apre con il confronto tra speranza e destino: nell'orizzonte del mito e della tragedia, ma anche della logica serrata delle argomentazioni filosofiche, non vi è spazio per l'*espòir*, che appare come un tentativo vano di cambiare delle regole già scritte. La fiducia nella redenzione del presente mediante un avvenire ideale, seppure remoto, si oppone alla consapevolezza del potere della necessità. Numerosi sono i riferimenti che Chalièr mette in campo per mostrare come il peso del destino sia sopportato dal saggio grazie alla speranza; essa gioca un ruolo fondamentale poiché infonde quell'energia in grado di muovere gli eroi a lottare per evitare la disfatta umana di fronte all'ineluttabile e per raggiungere la gloria. Nel mondo dell'*èpos*, "*plein d'une fureur dévastatrice pour la fragilité humaine*" (p.24), la speranza accelera il corso della sorte confermandone la sovranità; infine nella tragedia la speranza diviene la beffarda maschera posata sull'orrore di una vita inutile e votata alla perdita.

"*Le procès de l'espòir au nom de la lucidité*" (p.35) passa poi in mano ai filosofi. Chalièr evidenzia la condanna pronunciata dagli stoici tanto nei confronti della speranza quanto della disperazione, entrambe passioni insensate rispetto a un fato già stabilito e contrarie all'imperturbabilità che contraddistingue

l'uomo saggio. Se il saggio non si lascia schiacciare dal destino e combatte la disperazione con le armi della ragione, il poeta, mediante la sua opera, rivaluta parzialmente la speranza. La scrittura sembra approdare a un'isola riparata dai brutali marosi di un fato feroce, ma la poesia non salva nessuno, la sua voce copre il fragore del "*cours atroce des choses*" (p.43) e attua una metamorfosi radicale dell'impotenza umana in parole che, per un istante, nascondono alla vita la pura derelizione che le è propria.

La speranza, nel secondo capitolo, è sottoposta all'arringa della disillusione (*inespoir*) che chiama al banco dei testimoni autori quali Schopenhauer, Camus e Cioran. Chalièr confronta i loro scritti e ravvisa in essi il disincanto della ragione, l'appello al sapere della disillusione, alla lucidità luciferina e alla consapevolezza ctonia che non si lasciano ammaliare dal sogno dell'utilità e della bontà della vita. L'impossibilità della libertà presentata nei primi due capitoli cede il posto a un sentimento differente: la disillusione rassegnata. L'efficacia di un atteggiamento guidato dall'*inespoir* deriva dall'abdicazione a qualunque possibilità futura che possa innescare una dinamica di rivolta alla tirannia della contingenza. Di fronte alle rovine materiali, spirituali e affettive che hanno annichilito ogni avvenire, l'uomo disilluso risponde con il rifiuto del dolore: "*l'élégance de l'inespoir ne souffre pas la comparaison avec les abîmes que le désespoir côtoie*" (p.54).

Chalièr rileva come l'*inespoir* si affermi, di conseguenza, come l'unico valore che possa inerire alla verità della vanità di tutte le cose. L'autrice introduce la figura di Satana del *Paradiso perduto* di Milton a esempio di un altro aspetto del disincanto: la coscienza di essere precipitati in un quotidiano privo di gioie o di dolori da un originario stato di felicità. Nell'eroe miltoniano si scopre un "*refus méticuleux del laisser grandir en soi la moindre étincelle d'espoir*" (p.58), una ripulsa, che si riverbera anche nel pessimismo di Leopardi o nelle meditazioni di Lamartine, sintomatica di una constatazione del male e dell'assurdo come verità universali, che si configura contemporaneamente come una decisione in direzione di tali valori.

La scelta caparbia dell'uomo dell'*inespoir* sfida l'alterità, divina o umana, e rappresenta la volontà del soggetto di plasmare se stesso e di essere indipendente, di non dovere nulla al prossimo. La rassegnazione diventa un antidoto contro la *vanitas*: l'autrice

ne sottolinea il ruolo strategico d'istinto di sopravvivenza per il prigioniero di Auschwitz quando la disperazione – scrive Imre Kertész – piove goccia a goccia sulla terra (p.64). Per Chalièr tale assetto non tradisce la speranza, ma ne altera la struttura originaria depauperandola di ogni implicazione spirituale ed etica per trasformarla in una forza di “*résistance à la décomposition des âmes sous l'effet de la terreur absolue*” (p.67). *Inespoir* e *désespoir* sono ciechi e non percepiscono quell'eccesso in grado di trascendere e superare la quotidianità: la vita sembra procedere per inerzia, sterile e immune all'alterità.

La preghiera esemplifica una relazione con l'alterità assoluta atta a rimettere in circolo la speranza e rivivificare l'atmosfera vizza dell'*inespoir*: non si tratta di forgiare delle possibilità irreali od oniriche, ma di lanciare un ponte verso il possibile, verso una forma di significazione che oltrepassi il sapere intellettuale. In base a tali considerazioni l'autrice può evidenziare come il dualismo tra *espoir* e *réalité* si concretizzi nel momento della decisione: “*il est déraisonnable de se lancer dans la mer Rouge en espérant avoir la vie sauve, pourtant il faut s'y engager si l'on espère être sauf*” (pp. 90-91).

In un'operazione concettuale rigorosa e suggestiva, l'autrice accosta la fuga dall'Egitto agli ideali rivoluzionari per sottolineare il ruolo della speranza nell'irradiare la volontà di agire per cambiare il corso degli eventi – personali o collettivi – e per abbattere anche i nemici più potenti come il cinismo e l'apatia. L'*espoir* instilla un'esigenza morale e spirituale che estirpa le minacce e il terrore dal cuore di una classe o un gruppo di persone. Il terzo capitolo si chiude con una riflessione sulla speranza nel pensiero kantiano ove rappresenta la possibilità, per la ragione pratica, di figurarsi l'immortalità e fornisce una via d'accesso all'incedere della ragione e al conseguimento della felicità. La speranza si presenta, alla fine della prima parte del volume, come l'ancella della ragione, ma accanto a questa posizione si staglia immediatamente la tesi dell'insperato (*inespéré*) e dell'assurdo connessa alla forma della promessa.

Il registro della riflessione muta visibilmente nella seconda parte del libro, dedicata alla speranza di matrice biblica. L'arca della cultura ebraica si schiude per rivelare al suo interno il segreto di una “*étonnante résistance, surprenante audace d'un Livre qui refuse la résignation au tragique et aux ténèbres malgré la*

ténacité de ceux-ci à défier l'espoir" (p.107). Chalier si domanda quale sia l'origine di un sentimento che non si scalfisce nemmeno dopo le prove più atroci. La speranza non deriva da un calcolo né da una scommessa né dalla prospettiva di un futuro desiderabile, ma confida in una promessa che conferisce sapore e consistenza alla vita. La promessa della salvezza – a cui fa eco la speranza del popolo eletto – rifonda l'*espoir* nella società contemporanea. La speranza, con l'esortazione a mettersi in marcia con Mosè, indirizza l'intera esistenza e la muove, pur nel deserto della disperazione, verso un luogo ove regnino giustizia e libertà; essa non deve condurre a un compenso che il giusto otterrà dopo aver patito, bensì fissare il paradigma di un'attitudine psichica e spirituale di veglia, un accorato rifiuto di abbandonarsi alla rassegnazione. Chalier cita alcuni esempi della tradizione chassidica che vede nella speranza (*tiqvah*) un vero e proprio comandamento (*mitzvah*), indispensabile per la fede (*emunah*) nell'avvento del Messia. Il tempo della salvezza non si sostanzia in un sinuoso processo storico, ma nella presenza di Dio nell'interiorità di ciascuno. Nella prospettiva messianica, il segreto della redenzione si cela in un "*souvenir des mots qui commandent encore un avenir*" (p.137), cioè nella memoria del passato, ma si sostanzia nell'avvenire: la speranza è la chiave che rivela un'alternativa al corso della storia e rappresenta l'estrema *chance* dell'adempimento della promessa di Dio ad Abramo.

Il rinnovamento del senso ispirato all'esegesi dei versetti biblici (*hidush*), riesce a rigenerare una vita che "*n'est pas écrite un fois pour toutes*" (p.143) e prospetta la possibilità della pace e della giustizia; tuttavia l'*espoir* messianico non conduce a un avvenire pianificato. Non si tratta quindi di "*hypothéquer le temps des générations à venir*" (p.159) né di distruggere il mondo contingente, l'opera umana innervata dall'*espoir* consiste piuttosto nel concentrare le proprie forze lottando per un futuro condiviso.

Chalier, nell'ultimo capitolo del volume, ritorna ai temi ai quali si era dedicata inizialmente: la disperazione per la morte – pari a quella che coglie l'eroe di fronte al suo destino – ricompare in queste pagine in un'ottica differente. La promessa di un avvenire migliore non insegna a disprezzare la vita terrena, ma "*incite à aimer ce monde-ci et à espérer pour lui les biens dont il manque*" (p.164). L'autrice si avvale della metafora della "*rosée*" della resurrezione che si posa leggera sull'esistenza

donandole un riverbero di luce inatteso. Il pensiero biblico, ignorando “*l’individualisme exacerbé qui, si souvent, prédomine dans les sociétés modernes*” (p.171), orienta la vita all’*inespéré* della salvezza e della resurrezione e offre una riserva di senso che blocca la caduta dell’uomo “*dans le vide et dans l’insensé, dans la noirceur des ténèbres et dans la tombe*” (p.186), a patto però che egli sia disposto a farsi sorprendere, prestando estrema attenzione a tutti quegli istanti in cui, lottando contro il *désespoir*, l’opera divina gli si squaderna innanzi.

Il libro, impreziosito da numerose citazioni tratte dalla tradizione biblica e talmudica accostate a vivaci riferimenti alla storia della filosofia, pone il concetto di speranza sotto una luce inedita. Chalier sviluppa la sua argomentazione con una penna elegante, capace, con pochi tratti sapienti, di illuminare i caratteri della speranza in una perorazione che la scagiona dall’*inespoir*. Questo volume costituisce la prova di un’interrogazione energica, mai esausta, e indica una possibilità di restituire all’uomo contemporaneo quella scintilla di speranza che sembrava perduta nell’acrimonia del cinismo, nella follia mortifera delle guerre e nel livellamento della vita su una quotidianità scevra di orizzonti di ampio respiro.

Chalier non si limita a proporre un’*esegesi* del concetto di *espoir*, ma ne evidenzia la portata decisiva nella quotidianità umana e indica come la vita possa essere orientata e plasmata anche nella caligine dell’indifferenza che avvolge un mondo stremato dal dolore e consumato dal *désespoir*.

Présence de l’espoir afferma con intelligenza e senza stucchevoli sentimentalismi l’effettiva *presenza* di una voce potente nel cuore dell’uomo, in grado di infondergli il coraggio necessario per restituire vigore e forma all’esistenza. La Torah, il Talmud e la tradizione mistica ebraica, che mai disperano della promessa dell’incontro con Dio, nella lettura di Chalier costituiscono l’esempio per una linea di condotta concreta e per una disposizione a lottare con audacia contro le sofferenze.

Ulteriori recensioni del volume

<http://www.ajcf.fr/presence-de-l-espoir-par-catherine-chalier.html>